

**La collana** Oggi in edicola con il quotidiano il primo libro di una serie che presenta i maestri più importanti. Perché l'approccio storicista della tradizione italiana è ancora fondamentale per acquisire una conoscenza adeguata. Parla il professor Elio Franzini

# La filosofia va declinata al plurale

di **Pierluigi Panza**

**C'**è la filosofia e ci sono le filosofie, ovvero le tradizioni, le scuole di pensiero e i metodi di approccio e insegnamento. Qual è il panorama delle tendenze e come si insegna filosofia, oggi, in Italia?

Inutile cercare unitarietà. L'unico elemento che caratterizza la filosofia italiana rispetto a quella degli altri Paesi è un approccio più storicistico. In Francia la materia si affronta per problemi più che per autori. In Germania, dove è diventata facoltativa, il focus è sulle questioni etiche. In Spagna si dà importanza ai temi che hanno ricaduta politica. Nei Paesi anglosassoni alla logica. Per quanto possa apparire «datato», in realtà il modello storicista italiano contiene dei punti di forza. Ne parliamo con Elio Franzini, docente di Filosofia all'Università degli Studi di Milano, già proretore, presidente della Società italiana di estetica, membro di commissioni e comitati scientifici nonché curatore della collana «Orientarsi nel pensiero» (Guerini e Associati).

«Continuo a ritenere che un impianto storicista sia utile nell'approccio alla filosofia; sebbene non debba essere so-

## Scuole

A Milano la tradizione fenomenologica  
A Torino ha prevalso invece l'ermeneutica

lo diacronica, la filosofia ha una base storica. Il pensiero non è qualcosa di astratto».

Qualche perplessità si può sollevare semmai sui metodi di apprendimento, ovvero sulla semplice ripetizione orale di quanto si è imparato. «Riservare esclusivamente alla forma orale la prova dell'avvenuta conoscenza, senza abituare ai ragionamenti scritti e a una integrazione con nuclei problematici, resta qualcosa di povero. Su questo aspetto si potrebbe fare di meglio».

Recentemente, la filosofia è stata eliminata dai corsi di laurea in Pedagogia e Scienze dell'educazione, con la motivazione che si tratta di una disciplina «specialistica». «Viene eliminata perché, nella generale tendenza allo specialismo, c'è una tendenza a vedere come specialistica e autonoma anche la filosofia. Per cui si preferisce escluderla piuttosto che avere pillole di filosofia». Ma anche riconoscere una totale autonomia alla filosofia come disciplina a se stante è discutibile. Storicamente, i grandi pensatori non ebbero la consapevolezza di essere dei filosofi di professione. Inoltre, la filosofia si nutre e nutre le altre discipline a tal punto che, per alcuni osservatori, sarebbe più opportuno interpretarla come base comune di tutte le discipline. E a scomparire non dovrebbe essere la filosofia nei

diversi corsi di laurea, bensì il corso di laurea in Filosofia. «Sappiamo benissimo — prosegue Franzini — che i grandi filosofi non hanno fatto un corso regolare di filosofia. Tuttavia, questo insegnamento credo resti utile sul piano metodologico e consenta di apprenderla da un punto di vista testuale. Un corso di filosofia è propedeutico alla capacità di ordinamento concettuale. Il settore, in compenso, ha visto

diminuire negli ultimi anni di circa il 20-30 per cento il totale del corpo docente universitario».

Oltre all'insegnamento, un ruolo nella trasmissione del sapere lo assolvono le società filosofiche e le collane editoriali... «Le società hanno un duplice compito: tenere i rapporti istituzionali con il mondo dell'organizzazione del sapere (come il ministero) e tenere contatti con la scuola e i cultori della disciplina. La Sie (Società italiana di estetica), ad esempio, ha una sezione curata da insegnanti di scuola superiore. Le società, come le collane anche divulgative, hanno il ruolo di legare e avvicinare persone che, senza questi strumenti, potrebbero non sentirsi partecipi del settore». Legami che si sono stretti anche attraverso forme di partecipazione più pop: dal Festival Filosofia di Modena, Carpi, Sassuolo, che in una quindicina d'anni ha raggiunto due milioni di presenze, alla filosofia in tv a orari improbabili (*Lo stato dell'arte*, Rai5, condotto da Maurizio Ferraris) al proliferare di siti internet: su *Filosofico.net* si trovano pillole di saggezza di tutti i pensatori.

Ma cosa si deve intendere, oggi, per filosofia? La filosofia può essere riconosciuta come una disciplina autonoma con propri statuti, ma ciò è messo in discussione da varie forze. Anzitutto dall'idea che le neuroscienze siano meglio attrezzate per spiegare i meccanismi della conoscenza umana; quindi che la filosofia sia solo una forma di retorica afondazionale, infine che possa essere considerata solo una sorta di storia della cultura. «Tutte queste componenti — afferma Franzini — sono presenti e compresenti in Italia. Ciò deri-

va dal carattere costitutivo della filosofia nella modernità, che è quello di avere una pluralità di metodi e punti di vista. È inoltre evidente che, avendo a che fare con società, politica e scienza, la filosofia subisca commistioni, che vanno intese come un accrescimento. Credo, tuttavia, che la filosofia debba mantenere la propria specificità. Quello delle neuroscienze è un attacco a certe dimensioni filosofiche che temono il confronto con le posizioni scientifiche. Se estremizzate, le neuroscienze diventano ipotesi riduzionistiche che danno impressioni di imperialismo. Ci vuole un dialogo paritetico».

Creare una mappa della filosofia in Italia è impossibile: la scuola di Milano ha avuto una tradizione fenomenologica con Banfi e Paci; quella di Torino è stata caratterizzata dall'ermeneutica, ma ora ha svoltato con il «ritorno alle cose» di Ferraris; epistemologia e cognitivismo di stampo anglosassone sono variamente disseminati; al Sud è sopravvissuto un po' di idealismo crociano con un approccio più storicista... «La tendenza ormai meno fruita è quella anni Settanta della Scuola di Francoforte. Si può aggiungere che nessuna è dominante all'interno del panorama italiano. Nei Paesi anglosassoni, invece, si fa quasi solo filosofia analitica; in Francia c'è un approccio molto continentale, con pluralità dei punti di vista, mentre la filosofia tedesca sta volgendo sempre più verso quella analitica e sopravvive la fenomenologia. Da noi coesistono varie scuole, senza litigare come si faceva un tempo. Questo è anche un limite. L'ultimo scontro è stato tra moderni e postmoderni». Oggi si fa filosofia senza disturbare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Insegnamento**

In alto: lezione di filosofia a Parigi, miniatura dalle *Grandes chroniques de France*, fine XIV secolo.

Qui a fianco: la copertina di *Aristotele*, primo volume della collana *Filosofica*, in edicola oggi con il «Corriere» al prezzo speciale di un euro più il costo del quotidiano.